

Manovra, ultimo miglio: oggi in Aula

Martedì il sì della Camera al provvedimento da 22 miliardi. I mille emendamenti (senza esito) delle opposizioni

Gli affitti brevi

Prima del Senato erano previste entrate per 120 milioni l'anno, ridotte a 38 per il 2026

ROMA Davanti a pochissimi deputati nella Sala del Mappamondo, molti erano collegati non essendoci votazioni, la legge di Bilancio ha iniziato il suo velocissimo cammino alla Camera. Dopo il via libera del Senato non sono possibili modifiche, a meno di una improbabile terza lettura e lo scivolamento all'esercizio provvisorio. La Commissione Bilancio lavorerà per poche ore e già oggi il testo sarà in Aula, con il via libera definitivo atteso martedì 30.

Pur consapevoli che non saranno accettati, le opposizioni hanno presentato quasi mille emendamenti. Quelli di Avs sono 400, 100 del M5S e 80 del Pd, più 16 che i gruppi dell'opposizione hanno presentato congiuntamente. Non se ne farà nulla. Stamane la Commissione Bilancio dichiarerà quelli ammessi, poi partirà una raffica di voti di bocciatura. La manovra deve essere in Aula per le 16, perché nel pomeriggio il governo porrà la questione di fiducia che come da regolamento si voterà ventiquattrore dopo, nella serata di lunedì.

Martedì il voto finale dell'Assemblea di Montecitorio chiuderà il percorso di una delle leggi di Bilancio più leggere per dimensione, e più complicate per le discussioni che ha generato, degli ultimi anni. Era partita da 18,7 miliardi e dopo il passaggio al Senato e molte discussioni nel governo, si chiude con 22 miliardi di nuovi interventi. Come spiega la Nota tecnica illustrativa del disegno di legge, sono poco meno di 8 miliardi di minori entrate (tra queste i tagli dell'Irpef, che costano 3 miliardi, la rottamazione che ne costa 1,5) e 14,4 miliardi di maggiori spese (gran parte per gli incentivi alle imprese, la sa-

nità, il lavoro). Questi interventi sono stati «coperti» con 16,3 miliardi di nuove misure: maggiori entrate per 9,5 miliardi (e qui il grosso lo fanno i contributi delle banche e delle assicurazioni), e 6,7 miliardi di minori spese (compresa la sforbiciata ai ministeri). Lo sbilancio tra dare e avere sarebbe stato, così, di 6 miliardi di euro, ma alla fine la riprogrammazione del Pnrr ha risolto anche il quadro dei conti pubblici. Con il rinvio di alcune spese, nel '26 si risparmiano 5 miliardi e il deficit del prossimo anno, alla fine, peggiora solo di un miliardo.

La discussione è stata intensa, spesso tesa tra i partiti della maggioranza, e in alcuni casi anche tra questi ed il governo. Molte misure, ad esempio, sono uscite completamente stravolte dal passaggio al Senato rispetto a come erano state impostate nel testo iniziale dell'esecutivo. Sugli affitti brevi c'era una stretta fiscale che portava 120 milioni l'anno, la riscrittura delle norme porta un gettito di 38 milioni nel '26, ma una perdita di 100 milioni l'anno dal '27 in poi. Lo stesso per il nuovo regime delle imposte sui dividendi delle partecipate: doveva portare 736 milioni, ne porterà 36. Il pacchetto di interventi sulle pensioni, poi, è stato del tutto stralciato.

Per assecondare il compromesso finale e trovare i fondi per le imprese il governo ha recuperato quasi 3,5 miliardi, con una nuova stretta sulle assicurazioni e altre due tasse: il raddoppio della Tobin Tax e la nuova imposta sui pacchi extra-Ue. Intanto arriva la «promozione» del Financial Times per Italia e Spagna, paesi che si lasciano alle spalle l'etichetta di «periferia» dell'Eurozona: i costi di finanziamento sono scesi ai minimi da 16 anni rispetto alla Germania e gli investitori ne premiano la disciplina di bilancio.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro



● Giancarlo Giorgetti, 59 anni, Lega, è ministro dell'Economia. È stato ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi

